

poi che ora vi ha qualche posto di bidello cui si deve provvedere, io terrò presente il vostro De Simoni, non ostante che questo desiderio mi sia pervenuto per via di gentili amici, non per quella semplicissima di poche parole vostre scritte a me.

E' questo un segno di guerra? Sono così lontano dal crederlo che mi aspetto, invece, dalla gentile nemica — poiché in ogni caso non potreste essere che questo — un vostro autografo per mio album. Non cosa di occasione o nuova, ma poche pagine o un capitolo, scritto, di vostro pugno, di « Fantasia » o dell'indimenticabile « Cuore inferno ».

Vi prego di non mettervi sul naso il terribile occhiale per trovare in nesso fra le due parti di questa lettera, una che concede e l'altra che chiede ed abbiate sempre per

Vostro: E. GIANTURCO

Il carissimo prof. Ernesto Cesare Longobardi lascia la nostra redazione chiamato dai compagni di Losanna ad assumere la segreteria di quel Partito Socialista.

Il dispiacere di vederci divisi dal nostro valoroso compagno è attenuato dalla sicurezza del gran bene che egli apporterà alla causa proletaria approfondendo i tesori della sua cultura e della sua bontà nella forte Svizzera.

## La retorica del Campanile

Ha allagato tutti i giornali della penisola, straripando un po' anche oltre i confini.

Noi non credevamo che la nostra patria avesse tanta copia di lagrime, e di lagrime illustri.

Non c'è, però, gran motivo di dolersene: il pianto non è sempre segno di debolezza, meno ancora è nella congiuntura presente in cui furono le grandi memorie e i nobili affetti per l'arte a premere sulla ghiandola lagrimale. Ed è poi faccenda tutta individuale, che si sbriga tutt'al più con qualche paio di fazzoletti.

Ma è la retorica, di cui quel pianto illustre e l'altro anonimo e sincero della folla non sono per così dire che gli esponenti liquidi, che ci preoccupa maggiormente: la retorica verbaiole dei campanilisti ad ogni costo.

Il primo giorno dopo il disastro le cose non passarono i loro giusti e naturali confini, se si eccettui quell'« Eroe infranto » dell'Egoarca che sulle colonne della Gazzetta di Venezia eresse la più fastosa e pesante e comica caricatura al povero campanile, condotta poi a maggior perfezione coll'articolo susseguente sulla « risurrezione dell'eroe ». Passata quella prima schietta e impetuosa onda di dolore che trasportò noi pure — e le nostre parole di rimpianto furono una nota del coro universale — è subentrata la degenerazione retorica. La quale oramai tutti ha invaso; e noi sappiamo bene quante mele fradice ci attiri la nostra eresia.

E' impossibile farsi un'idea delle goffaggini, delle esagerazioni, delle ridicolaggini uscite da cervelli italiani in questi giorni, le quali non hanno altra attenuante che il sole di luglio.

Non c'è una ragione a favore della ricostruzione del campanile che esuli dall'ambito di quella retorica patologica.

Contro di essa stanno ragioni estetiche, ammesse da quelli stessi che pure rivogliono il campanile, ragioni finanziarie che consigliano di non buttar via alla leggiera il denaro dei contribuenti, che ha atteso e attende invano applicazioni più socialmente utili, ragioni di buon senso che indicano la nullità significativa d'un nuovo monumento che non è più il vecchio, e non può questo in alcun modo né storicamente né artisticamente sostituire se non attraverso un burlesco e puerile convenzionalismo, una duperie dei nostri sensi.

L'improvvisa proposta della ricostruzione quando il cadavere del gigante è ancor caldo (caso anch'io un po' nella retorica: è il contagio) ha la sua spiegazione psicologica; può rappresentare l'atto creativo che controbilancia con la sua arditezza e grandiosità quello terribile della distruzione, o più che l'atto il bisogno di esso che equilibri nei cittadini colpiti e atterriti l'urto immediato del disastro.

Ma a mente fredda la proposta deve apparire diversa, e le ragioni accennate dianzi contro di essa avrebbe ad acquistar prevalenza.

Avviene, invece, perfettamente il contrario, ed è naturale che la retoricaggine salga di quanto si abbassano le giustificazioni essenziali della opera.

Detto questo, vogliamo rallegrarci — è umano — del non trovarci soli a sostenere questa tesi. Un altro giornale romano, *La Capitale*, è del nostro stessissimo parere. Esso scrive nel numero di ieri:

Che cosa significherebbe oggi un nuovo campanile sulla piazza di S. Marco? Secondo noi, soltanto questo: il segno della nostra vanità. Anzi appunto perché troppo gloriosa era la storia di Lui, e nessun segno visibile può ricostruirlo, si dovrebbe lasciare la bellissima piazza vedova dell'amante antico, perché così soltanto il dolore di averlo perduto rimarrebbe eterno e inconsolabile. Basterebbe che una semplice lapide indicasse a tutti che in quel posto sorgeva una volta il campanile di S. Marco. E con tutti questi denari, che si vanno raccogliendo in ogni angolo d'Italia, si innalza, in un punto della Laguna, un grande ricovero per una classe di diseredati dalla fortuna e sulla sua facciata s'incida: *In memoria del campanile di S. Marco.*

No, il campanile risorgerà. Non ci sono diseredati che tengano.

Oggi si sono aggiunti altri due: il *Travaso* pure di Roma, e (oh profanazione!) *l'Adriatico* di Venezia.

Il *Travaso* dice:

La morte del campanile non si ripara come

qualunque morto. Con la differenza che nell'arte la morte non genera vita. Ma oggi la gente ragiona così male che se andasse a fuoco la cappella Sistina cercherebbe di far ridipingere il *Giudizio universale* con tracce chimiche d'umidità per la verità storica. O perché non si ventila la idea di rifabbricare ed abitar di nuovo Pompei?

Ma non riedifichiamo, non pensiamo più ad appiccicare, che sarebbero abominevoli, come impone le braccia alla Venere di Milo o la testa alla Vittoria di Samotracia o « completare » il torso del Belvedere.

E l'Adriatico commette questo parricidio:

Ed ora si vuol rifabbricarlo! Ma che cosa ci dirà il campanile? Nulla, nulla affatto nessun ricordo; né triste, né glorioso, anzi triste sì, perché si dirà: Ecco dove sorgeva il celebre campanile di S. Marco.

Se mi fosse permesso un paragone, osserverei che il campanile di S. Marco sarebbe lo stesso di uno che avendo perduto una persona cara ne facesse poi eseguire un modello in cera, assomigliantissimo, e tale da sembrare l'originale: ne sarebbe egli confortato? No certo, anzi, rimpiangerebbe maggiormente l'oggetto perduto.

Pur troppo il glorioso campanile di S. Marco non può più esistere che nella mente dei suoi ammiratori e nella storia.

\* \*

Ma, poiché i più prevarranno indubbiamente ricordiamo almeno — giova ripeterlo — che attorno al campanile ci sono monumenti insigni da difendere dalle insidie del tempo e dall'insipienza degli uomini e, mettendo in primissima linea la difesa di essi, sperdiamo lungi pur l'ombra del macabro vaticinio del professore viennese.

Se no, la nostra retorica ci affogherebbe addirittura.

GIOVANNI MERLONI

## LA RUSSIA CHE IL RE NON HA VISTO

Il *Tempo* riceve da Vienna il testo dell'ultima lettera che Balmaceff, il giovane studente terrorista, uccisore del ministro Sipiaguine, scrisse dal carcere ai suoi genitori dopo il tragico attentato.

Com'è noto, il Balmaceff, condannato a morte, fu strangolato nelle forme di legge, sebbene fosse già presso a morire, consunto dalla tubercolosi.

Ecco ora la lettera, la quale può ricordare opportunamente in questi giorni che esiste un'altra Russia diversa da quella degli Czar, dei cosacchi e dei giornalisti monarchici del nostro bel paese. E' la Russia dei sofferenti e dei vendicatori.

PIETROBURGO, 3 aprile 1902.

Miei carissimi — Approfitto di una occasione favorevole per mandarvi alcune righe, nella speranza che vi perverranno. L'avvenimento del 2 aprile e a parte che io vi ho preso, vi ha di certo assaliti e come un fulmine, da acerba dolore.

Pure tutt'il peso del rimprovero non ricade su di me. I rapporti irrimediabili, senza indulgenza alcuna della vita russa mi hanno condotto a compier una tale azione, mi hanno forzato a versare del sangue umano e ciò che più importa, cagionare a voi, in età già avanzata colla perdita dell'unico figlio vostro, immeritati dolori. Quanto sarei felice io oggi — se, compiuto il dover mio di cittadino, non mi abbattesse il pensiero del vostro dolore, delle vostre pene morali. Ma benché la chiara manifestazione del mio pensiero, la dignità, la coscienza d'aver compiuto il dover mio, vengano oscurate dal pensiero del pianto vostro, pur non mi pentito dell'agir mio.

Non io son chiamato a spiegarvi l'importanza della lotta contro i più terribili e nocivi rappresentanti del regime assolutista, non io vi parlerò della necessità di vittime in questa battaglia.

Le condizioni miserabili della presente realtà russa richiedono, non solo vittime materiali; esse tolgono ai genitori i loro figliuoli. Io consacro la vita mia alla gran causa del sollievo del destino dei lavoratori e degli oppressi.

E credo, ciò mi è di giustificazione morale, se ho agito crudelmente contro gli amati miei genitori. Possa la conoscenza dell'azione mia allenare in voi, miei cari il dolore naturale. Chiudo con una preghiera a voi, ben sapendo quanto vi sarà duro l'esaudirla.

Avvegna di me quel che si vuole, siate voi così tranquilli e forti al par di me. E se la notizia della vostra tranquillità potrà per caso giungere attraverso questi alti e grossi muraglioni della prigione sino a me essa solleva il dolor mio per voi.

Vostro

Stepa.

## I SOCIALISTI NEI COMUNI

I socialisti, che sono in maggioranza nei Comuni di Gualtieri, deliberarono che nei contratti di lavoro che il Comune farà si debbono adottare le seguenti clausole:

1° L'amministrazione comunale concederà i lavori di qualche importanza alla Società Cooperative.

2° Nella compilazione dei progetti per lavori concessi a mezzo di trattative private alle Società Cooperative o ad altri assuntori, sarà sempre osservato che gli operai possano, con un lavoro di otto ore, guadagnare un salario non minore di L. 2;

3° Per lavori condotti in economia si dovrà stabilire un minimo di salario di L. 2 ed un massimo di 8 ore di lavoro per ogni giorno;

4° Quando, per ragioni forzose, i lavori venissero dati ad appaltatori, nel contratto di concessione l'amministrazione includerà volta per volta le clausole relative al minimo di salario ed al massimo di ore di lavoro;

5° Il Sindaco, nella sua qualità di Presidente, avrà cura che le clausole adottate dal Comune siano applicate anche per i lavori eseguiti dal Consorzio di Bonificazione Bentivoglio.

Come di legge il verbale di delibera venne inviato, pel visto di esecutorietà, al Sottoprefetto; questi non lo visò, ma neppure lo annullò, lasciando passare il mese stabilito dall'art. 191 della legge comunale, e così la delibera divenne ugualmente esecutoria, e gli operai alle dipendenze del Comune nelle mani dei socialisti, d'ora innanzi, con un orario più umano, guadagneranno un discreto salario.

## SOCIALISMO E RIFORME

I socialisti chiedono, nei loro programmi immediati, delle riforme.

Riforme economiche, politiche, amministrative. Riforme le cui conseguenze saranno, in misura diversa, risentite su tutta l'esistenza del corpo sociale. E, col crescere delle forze del Partito Socialista, col suo penetrare nelle diverse amministrazioni, il numero delle rivendicazioni immediate aumenta di continuo, ed esse vengono differenziandosi a seconda dei casi e delle posizioni. In tutto ciò non è altro che un fenomeno dello sviluppo del nostro Partito; il programma minimo ha fatto sempre parte del nostro bagaglio; ora incominciamo ad attuarlo. Ecco tutto. Arguire da questo fatto un cambiamento nella natura del Partito Socialista, trarne una ragione a favore di atteggiamenti nuovi, è semplicemente assurdo. Il progressivo sviluppo delle riforme è un effetto del crescere delle forze proletarie: esse non sono un regalo, ma una concessione imposta ai poteri dominanti dalle necessità di una data situazione.

Conseguenza evidente di ciò è che tutto quanto porta all'aumento delle forze del proletariato, tutto quanto rende il movimento socialista più tenace, più incalzante, più promontente per le classi ed i partiti dominanti, determina allo stesso tempo un maggiore sviluppo delle riforme immediate. Tutto quanto, al contrario, indebolisce il movimento proletario, diminuisce la preoccupazione che questo resta nelle classi conservatrici, diminuisce anche la possibilità di ottenere delle riforme.

Gli effetti benefici immediati, anche minimi, non possono conseguirsi, quindi, che rendendo sempre più forte l'azione di classe del Partito Socialista. Gli interessi del proletariato sono in antagonismo con quelli delle altre classi, e per conseguenza l'affermazione della forza proletaria non può significare altro che una lotta più intensa contro la parte conservatrice della Società.

L'attitudine rivoluzionaria è, quindi, nello interesse stesso delle riforme.

Ed è solo a patto di non turbare tutto l'insieme del movimento, di non imporre patteggiamenti e l'appoggi con nemici del proletariato, che le riforme hanno e conservano il diritto di cittadinanza nel programma e nell'azione socialista.

Una legge votata non dietro la spinta della opposizione socialista, ma come corrispettivo di appoggi accordati o di opposizioni cessanti, sarebbe un inciampo ed un impedimento al movimento avvenire.

Le riforme possono esser di tutti i partiti, o possono essere socialiste; tutta la differenza sta nel modo in cui sono ottenute. Imporle e strapparle è un passo verso la vittoria finale; sacrificare ad esse il movimento di classe è rinnegare la sostanza del movimento socialista.

Ed il suicidio non è dei lavoratori e dei forti.

## CARATTERI SPECIALI ad una Cooperativa Sociale

Se mai esistono delle istituzioni necessariamente antisocialiste (ad es., gli eserciti permanenti) viceversa ve ne possono essere altre indifferentemente borghesi o socialiste, secondo lo spirito che le anima. Le cooperative di consumo sono nel novero di queste ultime.

Una cooperativa di consumo sarà non socialista, se i cooperatori la creano per ben altra ragione del desiderio di affrettare la trasformazione della società. Essa sarà socialista se i cooperatori la fanno concorrere all'avvento della società collettivista o comunista.

Se degli uomini si riuniscono in cooperative unicamente per comprare a miglior prezzo gli oggetti di consumo (effetto immediato della cooperazione) le loro cooperative non saranno socialiste. Se la loro associazione ha uno scopo superiore a questa riduzione del prezzo della vita, se essi non s'associano solamente pel semplice piacere — d'artronde legittimo — di pagare men caro il pane, il vino, la carne, ecc., ma perchè quest'associazione diventi per essi un'arma contro la attuale società, allora le loro cooperative saranno socialiste.

Agli occhi dei cooperatori non socialisti, la cooperazione è uno scopo che basta, e al di là del quale non v'è niente altro da cercare. Fra le mani dei socialisti, la cooperazione non è un mezzo di lotta socialista, una leva potente, capace di smuovere il mondo capitalista sulle sue basi di proprietà individuale e d'ingiustizia sociale. Noi non vogliamo essere cooperatori per la soddisfazione di alleviare di poco la infinita miseria dei lavoratori: questa soddisfazione non ci basta. Noi vogliamo essere cooperatori, per cooperare più efficacemente alla riduzione sociale.

Sarà socialista ogni cooperativa che si porrà d'essere un mezzo per giungere a questo scopo supremo.

Quali sono i caratteri pratici che corrispondono a questo spirito teorico? Quali sono i segni, quali gli atti, quali gli statuti che permettono di distinguere in una cooperativa l'intenzione socialista?

1. In un paese in cui esista ed abbia unità il Partito Socialista, bisogna prima di tutto che la Cooperativa sia affiliata al Partito, sia direttamente, sia per mezzo d'una Federazione. Questa iscrizione non deve essere puramente formale: essa deve manifestarsi ben altrimenti che una adesione inerte e passiva ai principii del Partito. Una Cooperativa Socialista deve collaborare all'azione del Partito socialista, in tutti i tempi e con tutti i mezzi di cui dispone. Questa adesione non è però possibile in tutti i paesi: in Italia, ad es., per sottrarre alla reazione governativa le organizzazioni economiche, il Partito è costituito per gruppi politici.

2. Una Cooperativa socialista non abdica ad

alcun mezzo di propaganda, nè perde alcuna occasione per far della lotta socialista.

Prendiamo due o tre esempi. L'*Avenir de Plaisance* del XIV circondario di Parigi, cooperativa affiliata al Partito socialista, sottoscrive in favore degli scioperanti; l'*Avenir* ha proposta una somma importante alla *Vetevria operaia*; ha soccorso una società sorella, l'*Alliance* del XVII circondario; ha sottoscritto cinque azioni per la *Cotoneria Operaia*.

Nel Belgio, la Cooperativa socialista, il *Vooruit* di Grand coise un'eccezionale occasione di propaganda e di lotta socialista, spedendo quotidianamente razioni di pane agli scioperanti del Borinage.

Ugualmente si portò la *Maison du Peuple* di Bruxelles, quando i cavapietre di Quenast si misero in sciopero. Questi cavapietre erano uomini religiosissimi, sommessi alla potenza clericale si formidabile nel Belgio. I cooperatori dalla *Maison du Peuple* videro in essi, com'era giusto, dei lavoratori lottanti contro i padroni e decisero di sostenerli. Ogni mattina, i carri della grande Cooperativa partivano per Quenast carichi di pane, pavesati con rossi drappi. Oggi il paese è diventato socialista.

La *Maison du Peuple* mette a disposizione del Partito operaio belga la sua vasta sala per le riunioni. Essa dà l'ospitalità agli uffici dei sindacati. Essa offre ai lavoratori le sue sale del conferenziere e la sua biblioteca.

Lotta politica e sociale, lotta economica, lotta intellettuale, essa riunisce sotto il vasto tetto suo tutte le forme della lotta socialista.

Così debbono agire, nella misura delle loro forze, tutte le Cooperative socialiste.

3. Per varia che possa essere l'azione della Cooperativa socialista, per sviluppata che sia la sua propaganda, questa azione e questa propaganda, per la loro stessa natura, sono condannate ad essere locali o tutt'al più strettamente regionali. Ora, la propaganda e la lotta sono necessarie dappertutto e là, più che altro, dove non esistono ancora vivaci associazioni come le Cooperative: l'azione e la propaganda debbono essere largamente regionali e nazionali. E' dunque necessario che le Cooperative contribuiscano all'opera regionale e nazionale del Partito Socialista fornendogli risorse pecuniarie, poichè non vi è altro mezzo pratico di collaborare alla azione diffusa in una grande regione o in un'intero paese.

Ciò più di una Cooperativa socialista ha chiaramente compreso. Nel 1899, l'*Avenir de Plaisance*, ad es., ha votato la seguente risoluzione nell'assemblea generale:

« Quando la quota (ossia il dividendo su ogni 100 lire) sorpasserà la somma del 5 0/0, l'ecedente sarà versato al Comitato d'unione socialista per la propaganda ».

La *Maison du Peuple* di Bruxelles, in virtù dei suoi statuti, non distribuisce ai suoi soci che il 75 0/0 dei benefici netti annui: del 25 0/0 che resta, una metà almeno è consacrata alla propaganda socialista, cioè a dire il 12 1/2 0/0 al minimo. Noi preferiamo questo sistema (restandosi a determinare secondo i casi la percentuale) perchè ha il merito di mischiare l'idea e l'azione socialista agli atti continui della vita quotidiana, poichè il cooperatore non può comprare un pane, del caffè, della birra o del vino senza sovvenzionare nell'atto stesso la cassa della Federazione o del Comitato generale, senza fare atto di socialista militante.

Al presente noi sappiamo come, per il suo spirito come per i suoi atti, nella teoria come nella pratica, una Cooperativa di consumo socialista si distingue da una Cooperativa di consumo non socialista. Il cooperatore borghese si preoccupa della cooperazione per i benefici personali che gli ne derivano. Il cooperatore socialista usa della cooperazione come d'un mezzo opportuno a raggiungere un fine differente da questo mezzo. Questo fine è la rendizione sociale.

*Ad una colazione, offerta dall'ambasciata italiana di Pietroburgo, in onore del re, presero parte, oltre molti generali russi, il presidente del Santo Sinodo Pobiedonozzeff. Fra una portata e l'altra, noi siamo sicuri che il degnissimo uomo non avrà mancato di ricordare che fu egli che volle la scomunica di Tolstoj come le sanguinose repressioni contro gli eroici studenti del suo paese. Attendiamo ora che la compiacente Stefani ci annunzi che il presidente del Santo Sinodo fu insignito dell'ordine civile di Savoia.*

## A PROPOSITO DI UN PROCESSO

Dal nostro carissimo amico avvocato Giovanni Porzio riceviamo la seguente che assai volentieri pubblichiamo:

Carissimi amici della « Propaganda ».

Nel numero scorso del vostro giornale lessi una breve nota sul processo che si svolge a danno dell'avv. Paulino Angrisani.

Siccome ho la ventura d'essere io il difensore dello Angrisani, così, conoscendo la lealtà delle intenzioni vostre, vi prego d'ospitare questa mia.

E saremo subito d'accordo quando saprete che l'Angrisani non vuol menare il can per l'aia, ma ha domandato d'esercitare il più inviolabile dei diritti, quello di difendersi, difesa tanto più necessaria in processi che possono derivare, da astiosità partigiana, anche.

Ed il magistrato, come intendete, non poteva senza diventare ingiusto, contrastar questa richiesta.

Aspettiamo a condannare dopo che tutto si sarà svolto serenamente, senza percorrere, prevenire che, talora, tutto ciò può ricacciarsi in peggiori errori quelli che la prevenzione produce fatalmente a danno della verità.

Siamo d'accordo, dunque, nel domandar soprattutto e fieramente per tutti ugualianza di trattamento di fronte alla legge?

Abbiatemi sempre affettuosamente vostro

GIOVANNI PORZIO

Publicata questa lettera non occorre aggiungere che il nostro pensiero sull'Angrisani è quale già esponemmo: *negativo*

Naturalmente non era, nè poteva essere nelle nostre mire, di turbare la serenità del giudizio, nè disconoscere il diritto della difesa.